

Le ultime ore di vita di Gesù

1. Gesù passa la notte tra il mercoledì e il giovedì in una grotta che si trova nel podere degli Ulivi, il Getsemani, ai piedi orientali della collina del tempio. È un rifugio per sfuggire alla cattura: le autorità del tempio hanno deciso di arrestarlo, ma di nascosto dalla folla, e perciò di notte.
2. Il giovedì mattina Gesù prende contatto con una famiglia di amici in Gerusalemme per la Cena Pasquale. Ma non ne parla con gli apostoli: capisce che non può fidarsi. In affetti quella stessa mattina Giuda si reca dalle autorità del Tempio e si accorda su come indicare alle guardie il rifugio notturno di Gesù.
3. Durante il giorno, mescolato ad una folla immensa, Gesù partecipa alle preghiere nel cortile del tempio, ma di nascosto. Alla sera Gesù indica ai discepoli il luogo preparato per l'ultima cena e vi si reca. Dal comportamento di Giuda comprende di non avere più scampo. Giuda se ne andrà prima della fine della cena.
4. Durante la cena Gesù, dopo aver lavato i piedi agli apostoli, consuma l'ultima sua cena, durante la quale distribuisce il pane e il vino dicendo che sono il suo corpo e il suo sangue: la sua vita donata.
5. Terminata la cena Gesù torna alla grotta del Getsemani. Lascia nella grotta gli apostoli, porta con sé Pietro Giacomo e Giovanni, si allontana un centinaio di passi e prega in una agonia che produce sudore di sangue.
6. Arriva Giuda con un distaccamento di guardie del tempio che arrestano Gesù. Gli apostoli lo abbandonano. Gesù viene portato nel palazzo di Anna e Caifa, sommi sacerdoti, dove subisce un primo interrogatorio e i primi maltrattamenti. Al mattino del venerdì si raduna un gruppo di notabili del Sinedrio, il sommo tribunale dei giudei, che decidono di accusare Gesù di sedizione contro i romani e di consegnarlo a Pilato.
7. Pilato si rende conto dell'inconsistenza delle accuse, ma cede a velate minacce ricattatorie e condanna Gesù alla crocifissione per ribellione contro l'Imperatore. Gesù viene sottoposto alla flagellazione e poi caricato della traversa della croce viene condotto fino al Calvario, dove viene crocifisso.
8. Stando ai vangeli l'agonia di Gesù dura dalle sei o, più probabilmente, alle tre ore. Muore verso le tre del pomeriggio. Prima del tramonto il suo corpo, trafitto per sicurezza da un colpo di lancia al cuore, viene deposto in un sepolcro. Era il 7 aprile dell'anno 30. Erano passati circa due anni e mezzo da quando aveva iniziato la sua missione in Galilea.

Queste gli avvenimenti. È importante, però, comprendere che cosa aveva Gesù nell'anima e nel cuore in quelle ore, e in particolare durante l'ultima cena, e di conseguenza la preghiera angosciata al Getsemani, l'agonia sulla croce.

Tre erano i sentimenti laceranti nell'anima di Gesù in quella drammatica sera.

- Anzitutto l'angoscia per le sofferenze e la morte imminenti, e più ancora per ciò che appariva un fallimento della sua missione.
- Inoltre l'abbandono fiducioso nelle mani del Padre, dettato da un immenso amore e da una incrollabile fedeltà alla missione affidatagli.
- Infine la sollecitudine verso i suoi discepoli, dettata anch'essa da amore, con il desiderio di aiutarli a far fronte allo scandalo che sarebbe piombato su di loro, e a prepararli a continuare la sua missione.

Gesù vuol far comprendere ai discepoli il significato della sua morte, se essa viene interpretata non dal punto di visto degli uccisori, ma dall'interno della sua anima. Dirà:

“Nessuno me la toglie: io la do da me stesso”. Gesù non muore solo per amore, ma muore di un amore portato all'estremo. È questo che Gesù vuol far comprendere, lavando i piedi dei discepoli. Egli è il Servo di Dio, e perciò servo degli uomini, che porta a compimento la missione affidatagli dal Padre, amando sino al dono della vita.

Poi Gesù si mette a mensa con i discepoli. E dirà: “Fate questo in memoria di me”. Vuole che non dimentichiamo quelli che egli ritiene i segni più limpidi della sua missione: i pasti con i peccatori. Peccatori rassegnati a condurre un'esistenza da avversari di Dio, e come tali emarginati dalla comunità, a cui Gesù offriva la vicinanza benevola di Dio, la possibilità di una nuova esistenza e la riconciliazione fraterna. Non era forse questa la novità buona che annunciava, il Regno di Dio già inaugurato? “Fate questo in memoria di me”: io vi sarò presente e in mio nome ci sarà riconciliazione con Dio e comunione fraterna.

La cena avviene nell'ambito delle celebrazioni pasquali ebraiche. Il cibo e le bevande, il comportamento e anche le parole erano disciplinati da un rito, che Gesù sostanzialmente rispetta, rompendolo tuttavia in due momenti altamente significativi: all'inizio, quando spezza e distribuisce il pane e alla fine quando fa passare l'ultima coppa di vino. E pronuncia parole drammatiche: "Questo è il mio corpo dato per poi", "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per le moltitudini".

In questo modo che Gesù vuol far comprendere il senso che ha il suo cammino verso la morte: non il trionfo dei suoi avversari, non la smentita della sua missione, ma la forma dolorosa, imposta dalla cattiveria del mondo, del dono della propria vita ai propri amici, che in quel momento rappresentavano l'umanità intera. In quel dono era loro consegnata la riconciliazione con Dio, la salvezza.

E Gesù invita a mangiare il suo corpo, a bere il suo sangue: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?", leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni. Ma il significato che Gesù voleva trasmettere è dolcissimo. Gesù conosce le proporzioni della fame e della sete che abitano inevitabilmente dentro di noi, e che possono determinare la nostra infelicità, la nostra esposizione al ricatto del male, la nostra perdizione. Gesù ha voluto togliere quell'infelicità, ha voluto rompere quel ricatto, restituendoci la libertà di essere persone positive, buone, e perciò felici. E ha esposto la sua vita affinché quella fame e quella sete fossero estinte una volta per sempre. Sempre nel quarto Vangelo: “È il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero”; “Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna”; “Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

Noi dobbiamo voler bene con tutto il cuore a Gesù che ci ha amato all'estremo, fino al dono della vita, e che, risorto dai morti, continua ad amarci con la stessa intensità d'amore, come ci fanno comprendere le ferite alle mani, ai piedi e al cuore che egli anche nella risurrezione, conserva.